

Attualità **La ballata di Mastro Manole****Una storia dell'anima**

di Elena Messina (*)

Infatti non esisterebbero le tenebre al di fuori di noi, se non esistessero quelle dentro di noi

Si narra di un tempo remoto e di un sacrificio umano, il più doloroso che si possa immaginare ed anche di un monastero, quello di *Curtea de Argeș*, considerato un capolavoro architettonico senza eguali. Il monastero si trova in Romania, nella regione della *Valacchia*.

Nel 1515, uno dei primi principi (*voivoda*) della Valacchia, *Neagoe Basarab*, decise di innalzare un monastero, al posto della vecchia chiesa metropolitana. Non si sarebbe accontentato di costruire un edificio qualunque; piuttosto doveva trattarsi di una meraviglia senza precedenti che avrebbe costituito il pilastro portante della fama di quella regione. Fu il principe stesso a seguire i lavori, a scegliere i marmi e procurare ori e argenti per le rifiniture e le decorazioni, rinunciando per altro a quasi tutte le sue ricchezze. Mastro Manole, l'artigiano che seguì fin da principio il lavoro di costruzione non riusciva a capacitarsi del fatto che tutto ciò che si costruiva nel corso del giorno, la notte sprofondasse e non sembrasse esserci modo alcuno di rendere duraturo il proprio sforzo ed il proprio lavoro. Una notte, in sogno egli comprese come solo un sacrificio potesse assicurare alla storia la costruzione del monaste-

ro, quello della prima donna che il mattino seguente avrebbe raggiunto il cantiere.

Preoccupato da quanto appreso, il mattino seguente Mastro Manole si recò a lavoro e scrutando l'orizzonte vide venirgli incontro sua moglie. Manole, tormentato da una lato dalla passione per la creazione e dall'altro dall'amore per Ana, accettò impotente il sacrificio della sposa.

Così, cominciò con lei una sorta di gioco macabro e, fingendo una sorta di scherzo, iniziò a murare viva lei e con lei il bimbo che ella portava in grembo. Manole piangeva eppure continuava a costruire, seppellendo la moglie tra le mura, "*fino alle caviglie, fino ai polpacci, fino al grembo, fino alle spalle, fino al volto ...*". Quando il volto di Ana fu completamente coperto dalle mura i suoi lamenti continuavano ad essere uditi e secondo alcuni si possono sentire tuttora. Completata l'opera, Manole si inginocchiò e abbracciando il muro, realizzò come finalmente essa non crollasse più.

È chiaro dunque che solo il sacrificio della vita di Ana ha permesso la costruzione dell'opera architet-

tonica, conferendole insieme durata ed immortalità. Quale aspetto della vita della protagonista conteneva in sé il potere di rendere duraturo qualcosa? Secondo la critica tale aspetto, nella letteratura romana, sarebbe rappresentato dall'anima. Sarebbe infatti l'anima della sfortunata sposa che una volta rinchiusa in quelle mura conferisce la vita all'edificio permettendo così alla costruzione stessa di reggersi in piedi.

Sembrerebbe perciò che tutto ciò che non contiene in sé una traccia della linfa vitale non possa durare poiché di fatto ciò che non è e che non è stato, semplicemente non esiste e non esisterà. Dunque, è assente. Secondo Edgar Morin (¹), l'immortalità si costituisce quale affermazione ultima della propria individualità. Perciò, la vita di Ana sarebbe resa tale e insieme immortale proprio dal gesto dal sacrificio dello sposo. L'assenza diviene così presenza.

Ancora, nel linguaggio ordinario, l'assenza non è il vuoto e non è neanche la mancanza, anche se con questi due concetti è strettamente imparentata. Cercando la sua definizione su un dizionario, potremo verificare come per assenza si intenda la condizione in cui si è lontani da un luogo dove si dovrebbe essere o si è (o si è stati) abitualmente e che il suo contrario è in fatti la presenza.

Relativamente alla morte, stando a questa definizione, l'assenza rimanda dunque a un antefatto, cioè a qualcuno, o a qualcosa, che è stato in un luogo dove ora non è più: in conclusione, l'assenza è propriamente la condizione *che resta*. A fronte di tale considerazione si può concludere come la storia del sacrificio di Ana e della sua morte, implicino una residualità, un *resto* che risulta essere immortale proprio in forza della sua condizione di *assenza*. Le mura del monastero, grazie al sacrificio di Ana si reggeranno in piedi per sempre: l'assenza della vita implica a sua volta l'assenza della morte e così la totale incorruttibilità di *ciò che resta*.

(*) *Ha conseguito la laurea magistrale in Antropologia culturale ed Etnologia con una tesi relativa al rapporto tra donazione degli organi e religione. Ha quindi collaborato con l'Université de Lausanne come affiliated researcher, portando avanti ricerche che indagassero il tema della morte, della malattia in relazione al dato culturale e religioso. Oggi lavora come ricercatrice presso il Coordinamento Regionale delle donazioni e dei Prelievi di organi e tessuti (presso AUCO Città della Salute e della Scienza di Torino – presidio Molinette su tematiche simili).*

⁽¹⁾ Cfr. E. Morin, *L'uomo e la morte*, Erikson, Trento (2014).